

# Orsini: bene, pronti a contribuire Ance: ora tempi certi e capillarità

F.La. Gi.L.

«Sono ben contento che partiamo, ci siamo. Noi vogliamo dare il nostro contributo». Parola del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a poche ore dall'approvazione in Senato, ieri, del Piano casa. Confindustria, indica il numero uno di viale dell'Astronomia, può contribuire «per dire anche quali sono quelle zone dove mancano le case» per i lavoratori e «dove c'è una concentrazione industriale di impresa che sta funzionando».

Orsini rivendica il progetto. «Appena insediati nel 2024, abbiamo cominciato a parlare proprio della casa, non solo ovviamente per le fasce molto deboli, ma anche per quelle fasce di mezzo che comunque oggi fanno fatica a trovare degli appartamenti a un costo accessibile», spiega il presidente. «Noi possiamo fare sempre di più e dobbiamo fare meglio con i salari», ma d'altra parte se è questo il gap con i costi per un alloggio «diventa complicato». Serve «un costo che non superi il 25-30% del salario netto, è una necessità per questo paese, lo diciamo da due anni».

Positive anche le reazioni dei costruttori all'approvazione della legge. «Apprezziamo le modifiche approvate dal Parlamento, in particolare sull'edilizia integrata dove si è data la possibilità di partecipare anche ai capitali italiani - dice la presidente di Ance, Federica Brancaccio -. In fase attuativa ci auguriamo possano trovare spazio strumenti per assicurare tempi certi e una dimensione più diffusa sul territorio, anche attraverso interventi più piccoli ma più puntuali che meglio rispondono alle reali esigenze».

Soddisfatto il presidente di Confindustria Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni perché «per la prima volta dopo decenni in Italia viene fatta una politica abitativa organica con un orizzonte temporale di lungo periodo». Resta, però, del lavoro da fare: «Affinché questa politica sia realmente in grado di raggiungere gli obiettivi che si prefigge e di immettere nel Paese un numero di abitazioni proporzionato alla domanda sociale esistente, occorre completare il quadro normativo, soprattutto per quanto riguarda il terzo pilastro del Piano». A questo proposito, è irrisolto il nodo della leva fiscale.

Parole positive anche da Confedilizia, che comunque guarda ai prossimi passi. «L'approvazione definitiva del Piano casa è un passaggio importante, ma va considerato un punto di partenza - spiega il presidente, Giorgio Spaziani Testa -. Ora c'è bisogno di un Piano affitti che coinvolga la proprietà diffusa fondato su tre pilastri: approvazione del disegno di legge sul rilascio degli immobili, incentivi fiscali per le locazioni di lunga durata e contributi per gli inquilini in difficoltà». Un riferimento al testo attualmente in discussione al Senato.

Ma intanto anche il fronte politico mette i puntini sulle i. Se dalla maggioranza arrivano messaggi di plauso all'esecutivo per aver dato «una risposta concreta al crescente disagio abitativo», come sottolinea la relatrice leghista alla Camera Elisa Montemagni, per la senatrice della Lega, Tilde Minasi, relatrice del provvedimento a Palazzo Madama, si tratta di «un importante intervento non solo dal punto di vista sociale, ma anche per dare lavoro e sostegno alle imprese, dunque un altro tassello per lo sviluppo economico del nostro Paese».

Dalle opposizioni, invece, piovono critiche sul merito del decreto e sulle risorse stanziare. «Lo avete chiamato Piano Casa, ma di piano e di casa in questo provvedimento c'è ben poco - sottolinea il senatore dem Nicola Irto -, di fronte a numeri così drammatici serviva una strategia nazionale vera, mentre questo intervento si rivela insufficiente e privo di visione». Critico anche il M5S secondo cui «il governo Meloni confeziona l'ennesimo spot di fine legislatura con il Piano Casa: un provvedimento privo di urgenza, arrivato in Aula dopo tre anni di letargo legislativo e blindato con la fiducia per evitare il dibattito», dice la senatrice pentastellata Gabriella Di Girolamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA